

SEMINARIO (26 giugno 2015, ore 10, Caserta, Seconda Università di Napoli, Dipartimento di Scienze Politiche “J. Monnet”)

Le Regioni del Mezzogiorno: l'identità del territorio come paesaggio culturale, a cura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e del COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa – UniNA 2)

GREGORIO ANGELINI (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Co-coordinatore per la storia regionale della Puglia):

Il presente progetto annovera tra i principali punti di forza la caratteristica di basarsi sull'unione di competenze di diversi specialisti: storici, archivisti, ingegneri e tecnici informatici, che offrono al mondo della ricerca universitaria la possibilità di potersi proficuamente misurare con le opportunità offerte dagli investimenti europei, mediante la partecipazione a bandi competitivi in cui confrontarsi con la nuova frontiera dell'ontologia applicata all'informatica. Le attuali potenzialità della tecnologia hanno accompagnato il passaggio dalla centralizzazione delle informazioni alla diffusione dei dati e delle conoscenze, di cui anche i beni culturali possono avvalersi.

Il nostro programma è incentrato sul concetto di “paesaggio culturale”, così come definito dall'Unesco, che rappresenta l'identità del territorio da individuare e tutelare, dal momento che spesso le trasformazioni cui il territorio viene sottoposto non tengono conto dell'evoluzione storica.

L'operazione che stiamo conducendo, attraverso la sinergia tra molteplici settori, promette di essere un'opportunità non solo per ricercatori e studenti, ma anche un'iniziativa pronta a confrontarsi con il mercato del lavoro.

GIAN MARIA PICCINELLI (Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche “J. Monnet”, Seconda Università di Napoli):

Il progetto, che intende promuovere le attività delle università, delle istituzioni culturali, degli studiosi e dei giovani in cerca di lavoro, valorizza l'uso delle

tecnologie nelle discipline “tradizionali”, fondando tale connubio sul concetto di “ontologie”.

L’obiettivo da raggiungere è quello di “ri-rappresentare” storicamente il paesaggio, in modo da effettuare un efficace passaggio dalla “storia”, intesa come puntuale ricostruzione storiografica, alle “storie”, da considerare come narrazione divulgativa della evoluzione dell’identità territoriale, adatta a catturare un pubblico più vasto e non specialistico. Tutto ciò si rende possibile grazie all’intreccio tra “reti umane” e “reti tecnologiche”.

AURELIO MUSI (Università di Salerno, Coordinatore per la storia regionale della Campania):

Per inquadrare gli obiettivi di questo progetto è opportuno eseguire un bilancio critico sulle pregresse esperienze di storie regionali, in particolare sulle storie regionali della Campania prodotte negli ultimi anni. Ciò al fine di individuare nuove prospettive di realizzazione della storiografia regionale.

Tra le pubblicazioni edite sulla storia della Campania si possono riscontrare dei caratteri comuni:

- 1) Un approccio di lunga durata.
- 2) Il prevalente riferimento agli schemi adottati dalla storiografia regionale francese prodotta a partire dagli anni '60, che sono stati utilizzati come modelli per indicizzare i temi ed impostare la suddivisione delle opere in settori.
- 3) La presenza di un elemento fortemente strutturante per la configurazione della regione campana: la capitale Napoli.
- 4) L’analisi dei rapporti tra le province storiche della regione e le sue differenziazioni territoriali.
- 5) L’individuazione di elementi di peculiarità territoriale, quali la presenza secolare nel tessuto regionale di due storiche *enclaves*: Benevento e Pontecorvo.
- 6) Per il periodo post-unitario, l’esame del travagliato e contestato processo di industrializzazione.

Altri caratteri dell’analisi regionale compiuta finora si sono, inoltre, prestati ad operazioni di comparazione con differenti storie regionali aventi esiti diversi:

- 1) La centralità della dialettica pianura/montagna

- 2) La distinzione tra “regioni giurisdizionali” e “regioni funzionali” (secondo la definizione del geografo Lucio Gambi) e la conseguente rilevazione di un’unità regionale imposta dall’esterno, con motivazioni amministrativo-giurisdizionali e non in relazione alle funzioni realmente espletate (Giuseppe Galasso ha definito la Campania come una “creatura più della storia che della geografia”)
- 3) La mobilità dei confini nel corso dei secoli, che ha condotto a sostanziali modifiche nella gerarchia urbana della regione.

L’esperienza editoriale promossa dall’Editore Guida circa un decennio fa può servire come punto di riferimento per comparazioni e rilievi critici: il progetto, sostenuto dall’imprenditore Enzo Giustino, si proponeva di illustrare la Campania, analizzandone due aspetti: a) “le radici e il domani”, tesi ad indagare l’evoluzione storica della regione; b) “gli assi portanti”, strutturati per temi centrali di riflessione.

L’impianto, pur lodevole sotto molti punti di vista, presentava una divisione per competenze disciplinari, che, invece, il nostro attuale progetto intende abbandonare, perseguendo una piena integrazione di competenze diverse, secondo un approccio che tenda ad integrare e non giustapporre gli eterogenei contributi disciplinari.

Il nostro progetto intende confrontarsi con nuove prospettive:

- il binomio paesaggio naturale/paesaggio culturale, tratteggiato dall’Unesco, affonda le sue radici nelle riflessioni settecentesche degli Illuministi: ciò che attualmente si profila come novità è la possibilità di applicare nuovi approcci metodologici e nuovi strumenti alla ricerca storica;
- la differenziazione territoriale è un elemento da valorizzare come risorsa (bene culturale), come già Giuseppe Maria Galanti, nel Settecento, aveva intuito;
- la riflessione degli studiosi deve contemplare il passaggio da una visione monocentrica, fondata sulla centralità della capitale Napoli, al nuovo assetto del policentrismo urbano, che prenda in considerazione le vocazioni passate-presenti e future delle città, valutando opportunamente la distinzione tra “città storiche” e “città artificiali”, in cui il rapporto natura/cultura è stato squilibrato;
- il necessario intreccio da stabilire tra agricoltura, come vocazione originaria dei territori, e turismo, con nuovi orizzonti per il mercato del lavoro;
- la rivalutazione delle forme della protoindustria come bene culturale: i volumi prodotti per la collana “Alle origini di Minerva trionfante” si propongono come importante esperienza culturale di cui si deve perseguire una ricaduta sul territorio mediante il coinvolgimento delle istituzioni;

- l'importanza della narrazione storica come valida divulgazione per intercettare interlocutori eterogenei (società, istituzioni, ecc.), secondo la suggestione proveniente dall'intervento di Piccinelli;
- l'utilità del progetto ai fini della predisposizione di nuove prospettive lavorative, anche mediante la progressiva professionalizzazione del lavoro umanistico e un opportuno ripensamento degli attuali percorsi di studio delle lauree magistrali e dei dottorati, secondo l'indicazione avanzata nell'intervento di Angelini.

ANGELANTONIO SPAGNOLETTI (Università di Bari "Aldo Moro", Coordinatore per la storia regionale della Puglia):

Il gruppo di lavoro impegnato sulla storia regionale della Puglia, che si prefigge di concludere il progetto per i primi mesi del 2017, è articolato per aree territoriali e risulta così composto: Poli (regione Puglia); Russo/Lorusso (Capitanata); Violante (Barletta); Papagna (Bari); Patisso/Nestola/Caffio (Terra d'Otranto).

La realizzazione della storia pugliese terrà conto della differenziazione territoriale della regione, secondo l'articolazione delle province storiche, in cui risulta preponderante la dialettica mare/terra.

La periodizzazione adottata tenderà ad essere elastica, privilegiando, per maggiore compattezza metodologica, l'arco cronologico dal Tardo Medioevo all'Unità d'Italia.

Le fonti principali per la ricostruzione storica risulteranno così catalogate:

- normative (soprattutto "libri rossi" riportanti grazie e privilegi delle *universitates*, in cui compaiono dettagliate descrizioni del territorio e delle sue esigenze);
- giudiziarie (in particolare: allegazioni per vertenze, in cui si illustrano confini e funzioni, ecc.);
- giurisprudenziali (trattati con interessanti valutazioni e definizioni del territorio);
- storiografiche (le storie delle città, le relazioni dei viaggiatori, ecc.);
- ecclesiastiche (soprattutto gli atti delle visite pastorali, che promettono una ricostruzione del territorio, degli insediamenti, della distribuzione delle attività lavorative, ecc.).

Per la realizzazione del progetto sulla Puglia, appare centrale partire dalla “città”: è la città che organizza il territorio, che si espande ed antropizza il circondario, che dà ordine allo spazio dominato dal caos/anarchia, che lo disegna e che crea il paesaggio culturale.

Le città pugliesi, in età moderna, presentano le seguenti caratteristiche:

- nella maggior parte dei casi, sono prive di casali;
- gli insediamenti sono accentrati, con presenza di grandi nuclei urbani (soprattutto in Terra di Bari, in modo meno consistente in Capitanata); sono costituiti da piccoli villaggi in Terra d'Otranto;
- spesso le città convivono con grandi “vuoti” circostanti, che devono essere organizzati (ciò appare evidente in Capitanata e nell'area murgiana).

L'obiettivo principale del progetto di storia regionale pugliese è l'analisi dei seguenti temi centrali nell'evoluzione storica del territorio:

- le fasi e i caratteri dell'antropizzazione, con gli interventi sul territorio rappresentati da edificazioni ordinarie ed impianti di emergenza, da manufatti del lavoro e della produzione, ecc.
- l'ordine feudale e l'ordine militare, che hanno segnato il territorio, attraverso fortificazioni, masserie, insediamenti vari, ecc.
- l'ordine ecclesiastico, che altrettanto ha contribuito a disegnare lo spazio, mediante i conventi fuori le mura, le chiese rupestri, le strutture extra-urbane, ecc.
- l'invenzione delle sante reliquie, appartenenti ai futuri “patroni” delle città, la cui collocazione e il cui culto hanno guidato l'organizzazione dello spazio ed il rapporto città/extra-città, attraverso la creazione di santuari, la pratica di pellegrinaggi, la promozione di itinerari di culto, ecc.
- l'elemento strade/viabilità, quale strumento di definizione del territorio, quale luogo di “depositi di antichità”, di riscoperta dell'identità mediante l'antiquaria, ecc.
- il bosco, come risorsa culturale, perché custode di memorie e tradizioni (fiabe, leggende fondative), e come risorsa economica, che mobilita le comunità contro eventuali attacchi al patrimonio boschivo. In questa tipologia di bene naturale/culturale rientrano anche le sorgenti, le montagne, i fiumi, ecc.;
- la percezione del territorio nel corso del tempo, mediante l'esame di fonti varie;
- la relazione tra elementi statici ed elementi dinamici del territorio.

GIUSEPPE CARIDI (Università di Messina, Coordinatore per la storia regionale della Calabria):

La realizzazione della storia regionale calabrese terrà conto della Calabria quale territorio composito, con tratti comuni e specificità rispetto ad altri contesti regionali.

Per la Calabria si rileva la coesistenza di entrambe le dialettiche: montagna/pianura, mare/terra.

Il modello di riferimento per l'elaborazione del progetto non può che essere l'opera pionieristica di Giuseppe Galasso (*Economia e società nella Calabria del Cinquecento*), in cui l'autore individua 13 zone di ripartizione del territorio regionale, per le quali è possibile arrivare, per il nostro attuale progetto, ad un raggruppamento in 4 aree, sulle quali si andrà ad effettuare la ricerca.

Per la periodizzazione della storia calabrese, sembra opportuno partire dalla costituzione del regno normanno, che introdusse elementi storicamente determinanti quali l'unificazione giuridica, il regime feudale, ecc.

L'obiettivo del gruppo di ricerca sulla Calabria è quello di operare una ricostruzione che contempra la diversità tra le varie aree regionali, proponendo anche la valorizzazione di un altro fattore, l'attrazione del Reggino verso la Sicilia, che andrebbe ad individuare un'ulteriore zona di indagine, classificabile come "area dello stretto", che prescinde dalle suddivisioni giurisdizionali incentrandosi sulle caratterizzazioni di tipo funzionale e vocazionale espresse dal territorio.

Nell'ottica di un opportuno orientamento del progetto, appare necessaria la valorizzazione del rapporto tra territorio e turismo, per ambire a nuovi sbocchi lavorativi, anche puntando su una efficace, ma problematica, professionalizzazione dei percorsi di laurea.

MAURO TOSTI CROCE (Soprintendente Archivistico della Regione Lazio):

L'esperienza maturata con la collana "Alle origini di Minerva trionfante" ha posto in luce la ricchezza e le potenzialità di collaborazione tra gli storici e gli addetti ai beni culturali, mediante una proficua sinergia messa in campo per saldare gli interessi della ricerca con le esigenze legate alla pubblicazione e divulgazione dei risultati.

Durante l'itinerario già percorso, che il presente progetto intende mettere a frutto ed ampliare, numerosi diplomati delle Scuole di Archivistica hanno potuto sperimentare le proprie competenze lavorando per l'iniziativa. Si è delineato un profondo coinvolgimento nel progetto da parte di Soprintendenze ed Archivi di Stato, che hanno saputo proporsi come validi "presidi culturali" sul territorio.

La ricerca condotta sulla protoindustria, prevalentemente confluita nei volumi della collana "Alle origini di Minerva trionfante", ha contribuito ad alimentare i portali tematici gestiti dal Ministero per i Beni Culturali, che consentono la digitalizzazione e la consultazione on-line di fonti archivistiche, librerie, iconografiche, audiovisive, oggettuali.

La prospettiva più efficace del nostro attuale progetto si profila quella di "mettere in rete", "mettere a sistema", in correlazione fra di loro le informazioni e i risultati della ricerca, nell'ottica della globalità e dell'interdisciplinarietà.

ANTONIO LERRA (Università della Basilicata, Coordinatore per la storia regionale della Basilicata):

Il nostro gruppo di ricerca sulla Basilicata intende configurarsi come un "laboratorio di confronto", con l'obiettivo della programmazione e della realizzazione di una innovativa storia regionale, anche sulla base di alcune considerazioni portanti:

- le discussioni in atto sul sistema degli Enti locali ed in particolare sui progetti relativi alle "macroregioni" devono rappresentare motivo di riflessione e di stimolo per promuovere iniziative tese a rafforzare e valorizzare le identità regionali partendo dalle province storiche;
- le precedenti esperienze di storia regionale della Basilicata, anche quelle prodotte negli ultimi decenni, si sono basate su di un'impalcatura di tipo tradizionale, che solo in parte interpreta e rappresenta elementi portanti dello stesso profilo storico identitario;
- nella realtà lucana si è concretamente realizzato negli ultimi anni un rapporto virtuoso tra Università, Deputazione di Storia Patria, Fondazioni, Regione, con fruttuose ricadute in termini di iniziative culturali, progetti e pubblicazioni, che possono

costituire una valida base di riferimento per il presente progetto;

- da aggiungere in rapporto a tale dinamico e fruttuoso rapporto interistituzionale, l'avvio, come Unibas, di uno specifico corso di laurea proprio sul "paesaggio"; la realizzazione, come Regione, di una mappa, articolata per comuni, sul patrimonio culturale, materiale ed immateriale, peraltro già oggetto di un'organica ed innovativa legge in itinere, con parallele iniziative nel campo del recupero, valorizzazione e fruibilità dei beni culturali, con risultati al centro di mirati incontri ed esposizioni all'EXPO di Milano; l'avvio, come Deputazione di Storia Patria, del Progetto ASTORE (Atlante Storico Regionale), in più volumi, articolato per unità di ricerca e per ambiti interdisciplinari.

I cardini sui quali devono poggiare le analisi storiche del territorio regionale lucano sono principalmente i seguenti:

- l'evoluzione della configurazione del territorio in ordine alle realtà storiche dell'antica Lucania e della Basilicata;
- una periodizzazione di lungo periodo, che tenga conto di eventi determinanti per l'area regionale, fino alla contemporaneità;
- la mobilità del capoluogo provinciale (la città di Matera a partire dal 1663, quella di Potenza dal 1806), con i riflessi conseguenti ai processi di "rigrarchizzazione" urbana, oltre che di esercizio di rispettivi ruoli e funzioni;
- la configurazione microsistemica della complessiva realtà urbana regionale, con poli di riferimento distrettuali (Potenza, Matera, Melfi, Lagonegro);
- l'importanza del rapporto con la capitale Napoli;
- la rilevanza dei rapporti montagna/pianura/fiumi/mari, anche come luoghi di incroci e veicolazioni di civiltà;
- le reti istituzionali e di esercizio di giurisdizioni sul territorio (Istituzioni ecclesiastiche, Universitates, Feudi);
- trasformazioni del e nel paesaggio, con particolare attenzione per le attività secondarie e loro incidenza nell'evoluzione dei processi produttivi;
- i flussi di emigrazione/migrazione (interna, interregionale, internazionale), con particolare attenzione alle cosiddette "altre Basilicate nel mondo", elemento non secondario (non solo per

la Basilicata) nei processi di “ricostruzione” e di “lettura” delle configurazioni identitarie.

SALVATORE LARDINO (Deputazione di Storia Patria per la Lucania, gruppo di ricerca per la storia della regione Basilicata):

Condividendo pienamente le considerazioni già esplicitate dal Coordinatore, il gruppo di ricerca, in una problematizzazione certamente non esaustiva, concorda altresì sui seguenti punti:

- la necessità di spingere la periodizzazione fino ai nostri giorni, alla contemporaneità, alla “storia del presente”: esigenza ora tanto più avvertita per le problematiche petrolifere ed energetiche, oggetto di un dibattito ricco e articolato, non solo locale ma nazionale, con ricadute di assoluto rilievo sul territorio e sulla vita delle popolazioni;
- la connotazione della Basilicata come regione che viene a configurarsi non come territorio chiuso nei suoi confini e collocato in una dimensione atemporale, nel solco interpretativo di pervicaci “levismi”, ma come spazio aperto, fortemente integrato nel tessuto areale del Mezzogiorno;
- la diversificazione del territorio regionale in aree in sé piuttosto omogenee, sostanzialmente riconducibili alla già citata partizione distrettuale, ma con una elevata frammentazione in unità amministrative (ben 131 comuni), che rende problematica una gestione efficace dei flussi di spesa pubblica;
- la debolezza delle “armature urbane”, di un reticolo significativo di città preponderante sulla campagna e sull'insediamento sparso, che non può, però, indurre a pensare ai centri urbani di Basilicata soltanto in termini di “agrotowns”, nella sottovalutazione di funzioni urbane plurime, derivanti da gerarchizzazioni ecclesiastiche, feudali, produttive, commerciali, stradali, amministrative, giurisdizionali;
- la dialettica tra diritti individuali e diritti delle comunità nello spazio rurale, tra spinte all'individualismo agrario – il “terribile diritto della proprietà privata” – e spinte al mantenimento dei regimi comunitari – “l'altro modo di possedere” –, una dialettica secolare alimentata talora da lunghe controversie, alcune della

- quali ancor oggi irrisolte, al punto che in regione opera un commissariato per la liquidazione degli usi civici;
- l'attenzione vigile da porre ai processi decisionali politico-amministrativi, come determinatisi nelle varie epoche, quali fattori incisivi e impattanti sul territorio, sulla sua gestione, sul suo “governo”;
 - la consapevolezza che sul territorio si incontrano, si scontrano, pervengono a mediazioni poteri concorrenti che modellano il “paesaggio culturale”.

In conclusione, il gruppo di ricerca ricorda che uno dei punti di riferimento per l'elaborazione di una storia regionale del “paesaggio culturale” della Basilicata possa essere rintracciato nel volume, curato da Gregorio Angelini, *Il disegno del territorio, istituzioni e cartografia in Basilicata. 1550-1800*, Bari, Laterza 1988 e auspica che, per le varie storie regionali, si eviti la “storiografia dei primati”, che, accentuando impropriamente i valori storici dell'identità territoriale, può condurre a mistificazioni e travisamenti storiografici (neoborbonismo, ecc.).

MICHELA SESSA (Direttore Archivio di Stato di Avellino, in rappresentanza della Sovrintendente Archivistica per la Campania, Maria Luisa Storchi):

La sinergia attivata da questo progetto tra studiosi, università e istituzioni controllate dai Beni Culturali deve richiamare l'attenzione sulle crescenti difficoltà che il MIBACT incontra nel reperire, tutelare e rendere disponibili le fonti. A partire dalla necessaria individuazione di “standard descrittivi” che consentano la costruzione dei portali tematici del Ministero, si pone l'evidenza di una preoccupante scarsità di risorse umane e finanziarie (soprattutto per la regione Campania, in cui ancora manca una Legge per i Beni Culturali).

La parola-chiave che oggi dovrebbe orientare qualsiasi progetto di ricerca, teso ad offrire anche nuove prospettive occupazionali, è quella di “mercato del lavoro culturale”, per realizzare il quale sarebbe indispensabile un coinvolgimento delle amministrazioni comunali, che al momento si presenta molto carente. Allo stato attuale, l'unico referente istituzionale per i Beni Culturali è l'ente regione, mentre le Università solo da poco si stanno muovendo per valorizzare i propri fondi documentari. Molto arduo appare, quindi, l'obiettivo di salvaguardare, valorizzare e rendere disponibili archivi e fonti prodotte nel tempo da comuni, enti assistenziali,

sanitari, ecclesiastici, di cui una mole rilevante resta pressoché sconosciuta ed esclusa dall'auspicabile fruizione da parte degli studiosi. Purtroppo, oltre alle questioni derivanti dalla scarsità di risorse finanziarie, bisogna registrare il sostanziale fallimento della formazione offerta dai Corsi di Laurea in Beni Culturali istituiti negli ultimi decenni e l'estrema esigenza di unire le forze interistituzionali per condurre una non procrastinabile "battaglia" per la salvezza degli archivi.

PASQUALE FEMIA (Seconda Università di Napoli, COSME):

Uno dei meriti di questo progetto è rappresentato senz'altro dalla centralità riservata alla digitalizzazione delle fonti, operazione in cui dovrebbe rientrare opportunamente una specifica competenza giuridica. Appare fondamentale, nell'interpretazione della fonte giuridica, risalire dal dato, dall'atto, al processo che lo ha prodotto. Si pone l'esigenza ermeneutica di un approccio al diritto come processo. Per tale ragione, il futuro della ricerca giuridica non può prescindere dal ricorso alla filologia, con un accurato lavoro di lettura e analisi dei testi, delle edizioni, ecc. In questa prospettiva, solo la digitalizzazione delle fonti potrà favorire tale attività di ricerca, mettendo a disposizione degli studiosi adeguati ed innovativi strumenti di comparazione, confronto, indagine.

MAURO TOSTI CROCE:

L'importanza della digitalizzazione delle fonti deve accompagnarsi alla definizione di criteri ben chiari, di tracciati standard per la metadattazione, che possano consentire l'interoperabilità tra sistemi informativi diversi, nonché la ricercabilità e la visualizzazione dei dati.

AURELIO MUSI:

In conclusione, è opportuno fissare alcune linee di indirizzo che sottendano la realizzazione di questo progetto:

- la flessibilità della periodizzazione: ciascuna unità potrà orientarsi in base alle esigenze della specifica regione di competenza e agli eventuali interrogativi scaturenti dall'attualità;
- la flessibilità dell'uso del concetto di "regione": da non enfatizzare, ma da utilizzare come punto di riferimento operativo, come ancoraggio per

- l'individuazione degli ambiti di competenza della ricerca. Le "regioni" si intenderanno come contenitori delle "province storiche", considerabili quali realtà storicamente attestatesi nel tempo;
- la costruzione di un'identità regionale come risoluzione del rapporto ordine/disordine, dal quale emerge storicamente il riordinamento del territorio;
 - l'organizzazione della ricerca si incentrerà sul rapporto tra "paesaggio culturale" e "identità territoriale", con l'inclusione della variabile politica;
 - il tentativo di individuare nuove e concrete possibilità di realizzazione per un autentico "mercato del lavoro culturale"

GIUSEPPE CIRILLO (Seconda Università di Napoli, COSME):

Ricordando che il progetto prevede, oltre a quelle citate, l'elaborazione delle storie regionali relative all'Abruzzo (coordinata da Giovanni Brancaccio) e alla Sicilia (coordinata da Antonino De Francesco), si riassumono le caratteristiche fondamentali dell'iniziativa posta in essere:

- i tempi lunghi della realizzazione dell'opera complessiva, il cui completamento è previsto per il 2019;
- il dialogo costante tra modernisti e contemporaneisti, riguardo ai temi, ai metodi, agli strumenti e agli approcci da seguire;
- la sinergia tra storici e funzionari dei Beni Culturali;
- la centralità del soggetto "paesaggio culturale", secondo la definizione data dall'Unesco per la Convenzione Europea sul Paesaggio, che richiama il concetto di "paesaggio culturale e naturale", inserito nel Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici, da intendersi come patrimonio culturale nel binomio tra elementi naturali e culturali;
- la visione degli archivi, delle raccolte di fonti, da intendersi come "web semantico", fondato sulla digitalizzazione dei dati ispirata all'ontologia;
- il necessario confronto tra discipline umanistiche e discipline scientifico-informatiche, che assegni agli umanisti il compito del popolamento dei dati e agli esperti informatici il processo di creazione di reti, siti, portali, ecc., per la conservazione delle fonti in formato digitale.

Segretario verbalizzante: MARIA ANNA NOTO (Università di Salerno)

